

Cultura



Nella foto a sinistra, al centro, Giacomo Matteotti, uno dei personaggi di cui si occupa Rossella Monaco nel suo nuovo libro dedicato alle grandi famiglie italiane

Il vero movente del delitto Matteotti

La vicenda del segretario socialista ucciso per evitare che riferisse sull'affaire "Sinclair Oil" è una delle 25 narrate nelle "Storie e segreti delle grandi famiglie italiane" di Rossella Monaco

GIAMBATTISTA PEPI

Il 10 giugno 1924 Giacomo Matteotti, il parlamentare di Fratta Polesine (Rovigo), segretario del Partito socialista unitario era atteso a Montecitorio per pronunciare un atteso discorso, ma non vi sarebbe mai giunto. Cercato invano per giorni, il suo corpo fu ritrovato per caso solo il 16 agosto, tra le 7 e 30 e le 8 del mattino, dal cane di un brigadiere dei Carabinieri in licenza, Ovidio Caratelli, nella macchia della Quartarella, un bosco nel Comune di Riano, a 25 chilometri da Roma.

Il movente del delitto furono gli interventi pronunciati il 31 gennaio 1921 e il 30 maggio 1924 alla Camera dei Deputati con cui il deputato aveva denunciato i brogli elettorali commessi dalle bande paramilitari fasciste alle elezioni stando a quanto dichiarato il 14 giugno 1924 dagli imputati Amerigo Dumini, Albino Volpi e Amleto Poveromo, accusati di sequestro di persona e omicidio volontario e poi condannati a sei anni di carcere per omicidio preterintenzionale. In realtà si scoprì che l'assassinio sarebbe stato commesso per impedire che Matteotti riferisse sull'affaire Sinclair Oil: la compagnia petrolifera statunitense, all'epoca sostenuta economicamente da alcuni dei principali gruppi finanziari di New York, tra cui la banca del magnate John Davison Rockefeller che, in cambio della concessione esclusiva per la ricerca

e lo sfruttamento per 50 anni di tutti i giacimenti petroliferi presenti in Emilia e in Sicilia aveva versato tangenti, tra gli altri, ai ministri Gabriello Carnazza, Orso Maria Corbino, a Benito Mussolini e a suo fratello Arnaldo.

Dopo averla respinta, Mussolini in un discorso alla Camera il 3 gennaio 1925 si sarebbe assunto la responsabilità politica e morale del delitto

sebbene testimoni e storici negli anni successivi abbiano escluso che egli fosse stato il mandante. La vedova Velia e i figli Giancarlo, Matteo e Isabella non accusarono mai Mussolini, neppure dopo la sua uccisione e la caduta del regime nel 1945 e - cosa altrimenti inspiegabile e straordinaria - non si costituirono parte civile nemmeno al processo del 1947, in quanto il fascismo (che però nel

1947 non esisteva più) ne avrebbe "comprato" il silenzio.

Quello dedicato ai Matteotti è uno dei venticinque ritratti di famiglie che si sono distinte dall'Unità a oggi tratteggiati da Rossella Monaco nel libro "Storie e segreti delle grandi famiglie italiane" (Newton Compton, 320 pagine, 12,00 euro). Un percorso alla scoperta dei misteri, dei segreti, delle curiosità e degli occultamenti che, per interessi politici, economici o di etica personale, sono stati taciuti o sono passati in secondo piano.

Furono anni difficili quelli della famiglia Matteotti, a cominciare da coloro che si occuperanno della gestione del patrimonio familiare e di tutelarne l'integrità fisica dei membri (la madre Isabella, i cognati Emerich e Wronowski, e l'amico Domenico De Ritis) in un fitto intreccio di rapporti anche con esponenti del regime caratterizzati da compromissioni, indecisioni, silenzi e omertà. Ma non furono meno singolari e straordinarie le vicissitudini di altre famiglie dinastiche come gli Agnelli, i Versace, i Manzoni, gli Olivetti, i Ferrarini, i Gucci, i Crespi, i Marzotto.

Gli uomini e le donne raccontati in questa opera sono simboli delle fasi della storia nazionale e hanno contribuito a scriverla, in diversi ambiti e periodi: dalla costruzione delle città moderne ai primi voli, dai neonati tentativi di progresso industriale alla smaterializzazione di capitali e idee.



La scrittrice Rossella Monaco

ROSEMARIE TASCA D'ALMERITA

La realtà scomposta di Lucia, la ragazza che odiava il Natale

Ma perché è sempre Natale?



Il male di vivere scorre tra le righe. All'inizio è quasi impercettibile, ma pagina dopo pagina arriva all'anima del lettore come un pugno allo stomaco e lo trascina nel mondo confuso e caotico che tormenta Lucia, la protagonista di "Ma perché è sempre Natale?" l'ultimo romanzo della scrittrice siciliana Rosemarie Tasca d'Almerita (Torri del Vento Edizioni, pag. 201, euro 20). Rosemarie Tasca d'Almerita è nata a Regaleali, in provincia di Palermo. Ha trascorso gran parte della sua vita a Roma, ma dopo ventidue anni è nuovamente ritornata in Sici-

lia dove attualmente vive. «E' stato un ritorno felice - dice la scrittrice - perché a Palermo ho ritrovato il cuore della vita e le mie origini. Non è un caso che anche Lucia, la protagonista del mio romanzo, ami questi luoghi».

Il Natale, che ostinatamente ritorna come un mantra, è il periodo dell'anno più odiato da Lucia. Sin da quando era bambina, costretta a vivere una ricorrenza privata del suo stesso senso di esistere: la famiglia. Una famiglia che avrebbe voluto unita, ma che invece la costringe a condividere spazi e umori a lei e-

stranei e odiosi. Impossibile per Lucia essere felice presa com'è dalla smania vorticoso nella ricerca di un equilibrio tanto anelato quanto respinto e distrutto.

Non le resta che scrivere. "Cara F." è infatti l'incipit di tutte le lettere inviate all'amica d'infanzia, unica certezza della sua esistenza, che compongono questo moderno romanzo epistolare. Il solo modo che le consente di mantenere un contatto con la realtà scomposta dei suoi giorni che da Roma, New York, Londra, Milano, fino in Sicilia, non trova pace.

P. F. M.

SCAFFALE

Il manoscritto di Gaspare Celio che smentisce le "Vite del Vasari"

PASQUALE ALMIRANTE

Se tutti conoscono le "Vite dei più eccellenti architetti pittori et scultori italiani" di Giorgio Vasari, edite nel 1550 e poi nel 1568, pochissimi sapranno di Gaspare Celio che fa una operazione simile, ma prendendo la pubblicazione del fiorentino come punto di partenza per chiosare, integrare, correggere, smentire il noto storico dell'arte. Per Celio (1571-1640) infatti gli scritti di Vasari sono troppo toscanocentrici e dunque vengono messi in ombra, con artifici e manomissioni, non solo parti e squarci di vita dei maggiori artisti, ma anche la gloriosa tradizione romana, gli esempi coevi che niente hanno da invidiare a quelli fiorentini, anzi.

Noto già agli studiosi, tuttavia del manoscritto di Gaspare Celio si erano perse le tracce, fino a quando Riccardo Gandolfi, archivistista presso l'Archivio di Stato di Roma e raffinato storico dell'arte, scopre, con la data della prima edizione, 1614, questa grande opera enciclopedica e biografica degli artisti italiani, attivi tra il XVI e il XVII secolo, nello Stonyhurst College in Inghilterra. Una scoperta straordinaria per le numerose informazioni inedite e le puntualizzazioni che si intercettano. Comparando altri testi e docu-



menti, nonché tutta la rete di contatti che Celio adoperò per realizzare la sua opera, viene peraltro certificata l'attendibilità e il rigore storico e metodologico del manoscritto, consentendo così a Gandolfi di dare alle stampe, per l'editore Olshki, il testo integrale: "Le vite degli artisti di Gaspare Celio. Compendio delle Vite di Vasari con alcune altre aggiunte", corredato da un apparato critico che ne facilita la consultazione. Viene dunque pubblicata per la prima volta un'opera che, non solo fa scoprire artisti poco esplorati, ma restituisce note caratteristiche, pitture di maestri come Caravaggio. Intensa la furia polemica e ampi gli squarci di critica, con talvolta persino il proposito di ridicolizzare Vasari che avrebbe scritto, oltre che "pro domo sua", senza considerare aspetti determinanti anche nei confronti di artisti come Michelangelo che avrebbe distrutto, per nasconderle ad altri, pitture romane a cui si era ispirato.

"Un compendio alle Vite" del Vasari, con rettifiche e chiose ragionate, che potrebbe rivoluzionare l'interpretazione di alcune parti della storia dell'arte, a cominciare, oltre che da Michelangelo, da Raffaello e Caravaggio. Che non è cosa da poco, viste pure le tante incertezze di attribuzione di opere significative a determinati autori, insieme alla più netta lettura di taluni dipinti negli spazi temporali dovuti e alla loro fonte di ispirazione.